

Essere nero e ortodosso: parte della mia storia



John R. Gresham, Jr.
Pravoslavie.ru
9 aprile 2016

Ho un'amica che sta pensando di diventare cristiana ortodossa. È afro-americana ed è

preoccupata del fatto che unendosi alla Chiesa ortodossa volterebbe le spalle alla cultura nera. Mentre le piace tutto ciò che riguarda l'antica fede, si accorge della mancanza dei canti *spiritual* negri e dello stile di predicazione della chiesa in cui siamo cresciuti. Inoltre, vede che io sono l'unico nativo nero americano nella parrocchia. Mentre è abituata ad essere l'unica nera in alcuni ambienti in cui è cresciuta, le sarebbe un po' più comodo fare lo stesso passo che ho fatto io, se vedesse altri di noi che fanno lo stesso passo. Come è possibile mantenere una forte identità nera in questa chiesa bianca?

Come ho scritto in un precedente articolo, la Chiesa ortodossa è la chiesa bianca che non è. Gran parte della sua spiritualità deriva dagli insegnamenti dei Padri del deserto della Valle del Nilo. Non è raro per i monaci e le monache dell'Europa orientale far risalire le loro pratiche ascetiche a Sant'Antonio dell'Egitto o a San Mosè dell'Etiopia. Sant'Atanasio, che era descritto dai suoi avversari come un nano nero, è l'eroe riconosciuto del primo Concilio ecumenico, che ha sottolineato la vera dottrina della preesistenza di Gesù Cristo. Questo santo divenne poi vescovo di Alessandria e di tutta l'Africa e compilò la lista dei libri del Nuovo Testamento nel 367 d.C., e il Nuovo Testamento fu ufficialmente canonizzato in un concilio a Cartagine 30 anni più tardi. Quasi nessuna chiesa protestante anglosassone bianca in questo paese ammetterebbe queste cose. Ciò che mi rattrista è che ben poche chiese protestanti afro-americane, se mai ve ne sono, insegnano queste cose in maniera regolare.

Inoltre, i bianchi dell'Europa orientale non hanno avuto nulla a che fare con la schiavitù mercantile dei nostri antenati, né hanno stabilito le [leggi di segregazione razziale](#). Greci e serbi erano stati schiavi dei turchi ottomani fino agli inizi del 1800. I monaci russi avevano difeso l'umanità e i diritti dei nativi dell'Alaska e avevano contribuito a fare pressioni per la liberazione dei servi della gleba (semi-schiavi) nella propria nazione. Arabi, libanesi e siriani non si considerano bianchi. Per quanto riguarda gli egiziani e gli etiopi, certamente non sono bianchi. Così, per un nero americano diventare un cristiano ortodosso significa unirsi a un corpo universale di credenti che non sono definiti dalla presunta supremazia bianca di Thomas Jefferson e dai fraintendimenti biblici di Finis Dake sulla "inferiorità" dei neri.

Da cristiano ortodosso, vedo che trascendo il muro ignorante della definizione razziale americana e abbraccio l'antico senso di essere sia nero sia cristiano. Nel mio angolo delle icone, ho Cipriano di Cartagine, Mosè l'Etiope, Giovanni il Nano e altri notevoli santi dell'Africa. Così, ho una Theotokos con Cristo dalla pelle scura di tradizione slava e l'icona della Theotokos della radice di Kursk, che è una delle immagini più venerate della Chiesa ortodossa russa. Il Cristo Pantocratore dalla pelle pallida nella parte superiore del mio angolo è l'icona del VI secolo dalla penisola africana del Sinai. Ma accanto ad essa ho un'icona etiope della Natività. Respingo la tradizione iconoclasta americana che si presta alla supremazia bianca. Abbraccio pienamente la tradizione ortodossa dell'iconografia, poiché la nostra è la fede di tutti i popoli sin dall'inizio. Naturalmente, la mia educazione battista è contro gli "idoli" per motivi biblici. Ma, la cristianità ortodossa utilizza anche la Bibbia per sostenere l'uso di queste "finestre sul cielo". E nella prima chiesa ortodossa che ho frequentato, quella di san Cipriano di Cartagine a Richmond, ho visto icone a grandezza naturale di santi neri e ha visto gente "bianca" che vi si accosta, inchinandosi, e le bacia. Di quale interpretazione dovrei fidarmi: di quelli che hanno difeso la segregazione legale e ancora la mantengono come usanza? Oppure dei capi della chiesa multirazziale che si sono

riuniti nell'VIII secolo, che ha definito il luogo adeguato e l'uso delle immagini sacre nella vita dei cristiani che non conosciuto motivi di pregiudizio per colore della pelle?

Da ortodosso, mi oppongo al protestantesimo americano che ignora la storia e la sapienza dei santi africani. Perché io non dovrei pregare con le parole di san Macario il Grande, quando gli scolari serbi le hanno nei loro libri di preghiere? Perché non dovrei cercare la guida nella saggezza di san Pacomio, quando i monaci russi in Virginia occidentale abbracciano lo stesso stile di vita da lui insegnato? Oh non fraintendetemi; onoro mia madre e mio padre, conto sulla forza di Harriet Tubman e David Walker, ascolto la tradizionale musica *spiritual* nera, e non ho nulla contro la lotta di Black Lives Matter contro la brutalità della polizia. Ma una fede che mi insegna che i santi africani non importano è una fede che non insegna ai neri la pienezza di quello che sono agli occhi di Dio. Gli ortodossi mantengono questa pienezza cristiana a fianco di quella di altri santi uomini e donne provenienti da Europa e Medio Oriente. I padri Seraphim Rose e Alexander Schmemmann (due colonne della Chiesa ortodossa negli Stati Uniti) spesso si riferivano ai padri del deserto nella formazione del culto cristiano e della disciplina spirituale, così come fanno i monaci del Monte Athos o del monastero di Valaam. Anche in quei luoghi sacri di contemplazione, i santi africani sono molto venerati. Non vedo alcuna ragione per cui io non dovrei seguire l'esempio.

Mi manca la forma e lo stile della predicazione afro-americana? Qualche volta, sì. Ma lo stile senza sostanza e sincerità è sprecato. Prendete il Dott. C. A. W. Clarke, uno dei più grandi predicatori neri dei tempi che furono. Quell'uomo poteva improvvisare un sermone dall'invocazione iniziale fino alla benedizione conclusiva. Ma il suo stile è nato dall'intensa sofferenza del nostro popolo durante l'era delle leggi di segregazione che aveva vissuto. Clark non solo improvvisava, ma offriva molta verità spirituale ai suoi ascoltatori. Troppi predicatori cercano di imitare il suo stile non per una sofferenza condivisa, ma per l'idea di dare alla gente quello che questa vuole sentire. Lo stesso vale con lo stile retorico di Gardner C. Taylor (la mia più grande influenza nella predicazione). La sua ascesa lenta e deliberata fino a un crescendo travolgente gridato era un riflesso del dolore che soffriamo in questo mondo che sorge alla speranza e dalla vittoria della vita di Cristo. Lo faceva con una mente teologica seconda a nessuno. Mentre il razzismo è ancora vivo e vegeto in questo paese, la maggior parte dei neri cristiani ha poca o nessuna idea di cosa siano le sofferenze dei nostri genitori e nonni. Abbiamo perso il loro senso di umile sofferenza e dipendenza da Dio, essendo spesso troppo veloci a protestare contro il più minuscolo insulto contro di noi. Grazie a Dio i giorni delle leggi di segregazione razziale sono finiti (per meglio, ne è finita la maggior parte). Ma senza il senso di umile sofferenza e dipendenza da Dio per la liberazione da questo mondo e dal peccato personale, i nostri migliori stili che si rifanno a Clarke e Gardner sono semplici contraffazioni.

Ancora più triste è il fatto che così tanti predicatori neri oggi non cercano nemmeno di emulare questi ministri classici. Troppo spesso, la predicazione moderna è dettata da ciò che sembra popolare nella televisione "cristiana". I manierismi e gli stili di qualsiasi predicatore che accumula un gran numero di seguaci e genera un gran reddito più grande seguono lo schema che si può definire "predicazione dell'unzione". C'è un grande affidamento su slogan secolari "cristianizzati" per eccitare le persone, tanto che alcune delle stesse cose udite un venerdì o un sabato sera in discoteca possono essere ascoltate in un

sermone alla domenica mattina. "Girati tre volte e dai un 'cinque' al tuo prossimo". "Non c'è nessuna festa come una festa dello Spirito Santo, perché una festa dello Spirito Santo non si ferma". Se le vecchie madri della chiesa battista in cui sono cresciuto potessero risorgere salire dalla tomba e sentire questo tipo di predicazione, molti ministri sarebbero presi a frustate!

Lo stesso vale per la musica religiosa nera. I nostri antenati schiavi non avevano il lusso di avere dei pianoforti. Applaudivano, pestavano i piedi, e forse battevano un tamburo. Le loro canzoni venivano da una fede nata dalla lotta sia con i demoni esterni che li opprimevano sia con i demoni interiori del peccato. Durante la segregazione, lo stesso senso di una musica in una fede nata dalla lotta si è trasferita ai pianoforti e in alcuni casi, altri strumenti (almeno un ramo dei pentecostali neri suonava i corni). Il *Gospel* contemporaneo, come quello dei circoli cristiani americani bianchi, non è altro che una etichetta cristiana gettato su forme di musica secolare. Ciò che si sente da una stazione radio Rhythm & Blues non è diverso da ciò che si sente da una stazione Gospel. Alcune delle "danze liturgiche" eseguite anche nel culto del mattino in alcune chiese sono le stesse che si vedono nelle discoteche. La chiesa, invece di essere un termometro del cambiamento divino nelle anime dei cristiani neri, è troppo spesso un termometro di tutto ciò che si fa per il gusto di essere "rilevanti" e per mantenere i giovani in chiesa. Abbastanza tristemente, uno dei motivi per cui i ragazzi e i giovani adulti se ne vanno e non sono molto attivi nelle chiese (neri o bianchi) è che la musica e la danza profana sono molto più professionali e di talento di quelle fatte in Chiesa.

Io riconosco il meglio della mia eredità cristiana afro-americana. Tra le mie preziose icone dei santi ci sono foto di persone che hanno contribuito notevolmente al mio sviluppo spirituale. La mia cugina Louise Kersey era nota per la sua saggezza divina e amore per gli altri. Alex e Zechariah Jones erano zii non ho mai conosciuto, ma erano conosciuti come diaconi di buon senso nella chiesa di san Giovanni Battista. Il diacono H. L. Mays è stato il mio insegnante e un ben amato esempio di umanità cristiana. Il mio mentore nel ministero e nonno in diritto, il Rev. Carter Wicks, mi ha preso sotto la sua ala quando ho voluto essere un predicatore e pastore. Io sono sempre consapevole della strada che hanno pavimentato per me e l'eredità che mi hanno lasciato quando prego davanti a loro e alle icone ogni mattina e sera. Quando sono stato cresimato nella Chiesa, ho mantenuto il nome che mi è stato dato alla nascita per rispetto ai due uomini la cui eredità porterò fino alla morte. Il mio zio John R. Thompson è stato un marine degli Stati Uniti, quando i neri non sembravano abbastanza buoni per fare i marines. Dopo aver servito la nostra nazione nella seconda guerra mondiale, Johnny fu conosciuto come un uomo generoso, che estendeva una mano di amicizia a tutti coloro che ne avevano bisogno. Mio padre, John Robert, Sr., ha rotto in silenzio le barriere del colore quando i suoi punteggi dei test attitudinali per i tirocinanti tecnici della AT & T sono stati tra i più alti della sua classe. Oggi è uno dei diaconi più rispettati nella King William County per la sua saggezza e servizio alla comunità. Non mi è stato chiesto di cambiare la mia educazione per diventare un cristiano ortodosso. Non l'ho fatto.

Ma anche mio padre mi ha insegnato a non seguire quello che fanno tutti solo per il gusto di essere come tutti gli altri. Quindi, io mi reggo sulle sue spalle e quelle di zio Johnny. Sono radicato nella fede del dr. Clarke. Ma ho portato la mia identità afro-americana al tavolo in cui Mosè il Nero parla con Giovanni Crisostomo. Io sto con Efrem il Siro e Cipriano di

Cartagine. Mi comunico dal calice di Patrizio d'Irlanda e di Maria l'Egiziaca. Proprio come Malcolm X esortava i neri americani a guardare oltre la lotta dei diritti civili nazionali e portare le nostre lotte nel regno dei diritti umani nel mondo, io ho portato la mia fede alla Chiesa più antica e più ampia. Prego che la mia amica lo veda e, nei tempi e nei modi noti a Dio, torni a casa nell'Ortodossia. Prego che anche altri facciano altrettanto.